

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 3/4 2023

«PRESENZA ITALIANA intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società. Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici»
(Art. 5 dello Statuto)

Brevetto per marchio
d'impresa n. 4019900
Roma, 12 febbraio 1986

Sul frontespizio:
Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di «Presenza Italiana»
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•
COMITATO SCIENTIFICO:
Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti;
Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjić;
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra;
Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin;
Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore
arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

**DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE**
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

•
Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00,
Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•
© 2023
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it
ISSN 0042-3254
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

SOMMARIO

MARIO POMILIO E LE RIFLESSIONI SUL ROMANZO IN «LE RAGIONI NARRATIVE»

Atti del Convegno, Università di Torino, 22-23 marzo 2023

A cura di Dalila Colucci e Raffaello Palumbo Mosca

GIUSEPPE LANGELLA	Prefazione	5
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	«Le ragioni narrative» e una terza via del romanzo italiano	9
ANTONIO SACCONI	«Le ragioni narrative» di Mario Pomilio	13
FILIPPO PENNACCHIO	Critica e teoria nelle «Ragioni narrative»	24
ANDREA GIALLORETO	Le metamorfosi del romanzo: Pomilio cronista letterario del «Mattino»	42
DALILA COLUCCI	Per un romanzo nazionale popolare: il fascicolo n. 6 di «Le ragioni narrative»	60
LORENZO RESIO	Il sesto fascicolo di «Le ragioni narrative» tra memorialistica garibaldina e romanzo storico	81
RICCARDO DEIANA	Mario Pomilio e il partito d'azione: alcune considerazioni sulla presenza dell'azionismo ne <i>La compromissione</i>	96
GIUSEPPE VARONE	«Sempre agli stessi incroci». Pomilio narratore, compagno di viaggio nell'ora spenta	109
RAOUL BRUNI	L'enciclopedia interrotta. Pomilio e <i>Il cane sull'Etna</i>	126
LEONARDA TRAPASSI	Le ragioni traduttive: intorno ai romanzi di Mario Pomilio in Spagna	137
GIORGIO NISINI	Fondali neorealisti negli esordi di Rea, Pomilio e Prisco	153
LORENZO MARCHESE	Le ragioni narratologiche di Michele Prisco	177
LAURA CANNAVACCIUOLO	A proposito del romanzo. Luigi Incoronato in contrappunto	204
GIUSEPPE LUPO	Pomilio, l'appennino, la storia	216
DALILA COLUCCI, RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	Quattro domande su Pomilio: intervista ad Andrea Tarabbia e Filippo Tuena	227
LETTERATURA		
PAOLO SORDI	Pensieri nuovi per cose vecchie: il computer, la rete, i libri e la letteratura	234

CECILIA SPAZIANI	Seppur nella finzione, «vedranno chi è Artemisia»	250
VINCENZO CAPPELLETTI: APPARTENERE AL PENSIERO		
	Marconi e il nuovo universo della comunicazione	274
BIBLIOGRAFIA		
LETTERATURA:	di Giovanni Barracco	288

MARIO POMILIO E IL PARTITO D'AZIONE:
ALCUNE CONSIDERAZIONI
SULLA PRESENZA DELL'AZIONISMO
NE *LA COMPROMISSIONE*

*Nel saggio si prendono in esame alcuni degli aspetti più peculiari che riguardano la rappresentazione del Partito d'Azione ne *La compromissione* di Mario Pomilio. Tali risultano, in particolare: il ruolo emblematico di Giulio Butticci, di cui i personaggi azionisti del romanzo sono una parziale emanazione; la funzione ideologica della mancata unione tra il protagonista Marco Berardi e il personaggio di Vera Salvioni; le ragioni che si celano dietro alla rappresentazione caricaturale del personaggio di Arrigo Esposito.*

*This essay analyses some of the most peculiar elements of the Italian Action Party (Partito d'Azione) as portrayed in Mario Pomilio's novel *La compromissione*. Those are, specifically: the emblematic role played by Giulio Butticci, the teacher and activist that partially inspired Pomilio in the depiction of his fictional members of the Action Party; the ideological function*

fulfilled by the failed union of the main character Marco Berardi and Vera Salvioni; the reasons behind the caricatural depiction of one of the characters, Arrigo Esposito.

Premessa

In questo saggio si cercherà di interpretare quegli elementi de *La compromissione*¹ che sono riconducibili all'azionismo e alla militanza giovanile di Mario Pomilio nel Partito d'Azione. Nonostante la critica abbia sorvolato sulla questione e in alcuni casi l'abbia addirittura mal inquadrata², l'eredità della formazione azionista ha un ruolo significativo nel romanzo; a tal punto che è senz'altro legittimo pensare di collocarlo, pur precisandone le differenze e il carattere che gli sono propri, all'interno delle narrazioni che hanno per oggetto la breve storia, a tratti leggendaria e gloriosa, a tratti tragica e farsesca, del Partito d'Azione³ – e di cui *L'Orologio* di Carlo Levi⁴ rappresenta il primo, archetipico esempio. Per entrare nel vivo del romanzo nella direzione che si è indicata, è prima necessario recuperare alcuni dati biografici e teorici dalla produzione secondaria e critica di Pomilio, in modo da rendere meno oscuri i risultati dell'esercizio ermeneutico. I testi da prendere in esame sono: l'introduzione a *Dal Risorgimento al Partito d'Azione* di Giulio Butticci⁵ e l'incipit del saggio *La situazione Brancati*⁶.

1. Una personalità «esemplare», forse un personaggio: Giulio Butticci

L'introduzione a *Dal Risorgimento al Partito d'Azione* (1980) è interessante, perché in essa Pomilio, risalendo la memoria fino agli anni liceali ad Avezzano, traccia il profilo di Giulio Butticci. Le parole di Pomilio lasciano chiaramente intendere che l'importanza di Butticci nella sua maturazione di uomo è andata ben al di là di un classico buon rapporto docente-discente; Butticci è stato più di un ottimo professore di Lettere: è stato un maestro di vita⁷. Pomilio allude anche a una sorta di *mimesis*, di proiezione involontaria di sé nel maestro, arrivando a dichiarare che le loro vite, in particolare tra il 1944 e il 1949, si sono sovrapposte a tal punto da definirle delle «vere e proprie vite parallele»⁸. Butticci ha lasciato un segno nell'animo del giovane Pomilio non solo su un piano politico⁹, ma anche su un

piano stilistico, da intendersi sia in senso letterario che etico. Pomilio ricorda con assoluta limpidezza le lezioni di latino durante le quali emergeva il «gusto del sobrio», l'«orrore per la retorica», il «sospetto per l'eccessiva appariscenza espressiva» di Butticci; erano lezioni «volutamente “ineloquenti”», in cui le indicazioni estetiche, spesso non senza ironia e umorismo, si trasformavano in «propensione per uno stile di vita»¹⁰.

Per capire meglio perché Butticci sia stato così essenziale per Pomilio, occorre fare un passo ulteriore. Gli anni del liceo avevano in un certo senso acceso una luce etica in ottica libertaria, crociana e antifascista nello spirito di uno studente assai incupito a causa dell'aria che era stato costretto a respirare fin dalla nascita: un'aria resa soffocante tanto dalla vita di provincia, e borghese, quanto dalla dittatura. Quella luce ha l'occasione di accendersi del tutto a partire dal 1944, quando maestro e allievo si ritrovano «a militare insieme nella Marsica»¹¹: Butticci in qualità di «fondatore della federazione marsicana» del Partito d'Azione, Pomilio come «sua giovane mano destra»¹². Dal 1944 al 1949 i loro destini si affiancano: «fummo accanto per una serie di battaglie ideali prima all'interno del Partito d'Azione e poi nel PSI»¹³. Dati importanti, questi, se messi in relazione ad alcuni personaggi de *La compromissione*. Come importante è il termine con cui Pomilio sintetizza la personalità di Butticci: «esemplare»¹⁴; dove *esemplarità* è declinato non «in senso plutarco, e nemmeno allo scopo di gonfiar le gote»¹⁵, ma come categoria capace di esprimere doti quali la «modestia e il senso della misura»¹⁶. *Esemplare* rimanda, inoltre – e non poteva essere altrimenti per uno dei fondatori de «Le ragioni narrative» – a un altro significato, che si sposa con il termine ben più complesso di “Storia”: Butticci fu *esemplare* anche «per la sua perfetta storicità»¹⁷. Pomilio intende dire con ciò che il maestro fu un uomo in grado di attraversare consapevolmente tutte le temperie ideologica italiana – o meglio: italiana e meridionale: dalle «posizioni risorgimentali [...] alla dissidenza, all'antifascismo, all'attività clandestina, all'esperienza del carcere [...] alla milizia di partito»¹⁸. Fu uomo *della e nella* Storia. Se consideriamo il peso che l'*esemplarità* ha per i membri della rivista napoletana, e lo mettiamo in rapporto al discorso sullo storicismo, potremmo pensare che Butticci sia apparso, in quanto

personalità esemplare, anche un “personaggio vero”, cioè memorabile, perfetta fonte romanzesca cui ispirarsi e attingere. Il termine scelto da Pomilio entra così in risonanza proprio con il dibattito che all’interno de «Le ragioni narrative» si era animato intorno al concetto di “personaggio”, soprattutto attraverso la penna di Prisco¹⁹. L’eco dei prodotti teorici della rivista, schierata apertamente contro quel contenitore esanime che era diventato il personaggio uscito dall’*école du regard* e convintamente a favore di quello che D’Episcopo chiama «personaggio-personaggio»²⁰ (cioè del personaggio per l’appunto esemplare) era così radicato nella poetica di Pomilio da giungere fino al momento in cui, tra anni Settanta e Ottanta, egli si prova a definire con una formula e una parola la biografia del maestro. Butticci fu *esemplare*, ovvero, aggiunge felicemente Pomilio: «tutto un uomo»²¹: nel senso che fu in grado di «trovare il giusto equilibrio tra impegno pubblico e *privacy*, tra i doveri civili e quelli familiari»²², in un momento della storia italiana in cui la tendenza era di «chiudersi nella cerchia della famiglia, quasi a trovarsi compenso e difesa da un clima grigio e ingrato»²³ (difficile non pensare alla stessa dialettica che patisce Marco Berardi, il protagonista de *La compromissione*, e che lo porta di fatto a uno stallo: la figura eponima del *compromesso* – giova ricordarlo – non è positiva). La sua biografia è esemplare perché ha innervato l’azione eroica e paziente del movimento antifascista che, prima di assurgere a categoria storica – ricorda Pomilio posizionandosi di nuovo nell’area del manzonismo – è stato, insieme a tutti i cosiddetti fenomeni storici, «una somma di avventure umane»²⁴ particolari.

Se uniamo i termini principali del discorso come i numeri di un’ideale pista cifrata, emerge una figura le cui qualità sembrerebbero ridistribuite, anche se in modo meno esemplare, imperfetto, tra i due personaggi azionisti del romanzo: il protagonista Marco Berardi e il più fedele e intimo compagno, nonché unico amico, Arrigo Esposito. Volendo utilizzare in modo retrospettivo il ritratto del maestro tracciato nell’introduzione, non ci sembra sbagliato sostenere che nella fase di elaborazione dei personaggi azionisti de *La compromissione* la memoria di Butticci abbia giocato un ruolo cardine nella mente di Pomilio.

L'altro testo – questo più scopertamente teorico – su cui è bene soffermarsi prima di procedere al paragrafo successivo, è *La situazione Brancati*, apparso sul primo numero delle «Ragioni». In particolare, si vorrebbero mettere in evidenza le due date su cui Pomilio pone l'accento: il 1945 e il 1960 (o meglio: il passaggio al decennio Sessanta). Pomilio interpreta il 1945 come «anno mille»²⁵. È un dato da non sottovalutare perché conferma, sul piano storiografico, l'ipotesi dell'intellettuale che per primo ha proposto di rileggere la storia del secondo Novecento a partire da quella data: Carlo Levi²⁶. Non può essere un caso che, nella fase che immediatamente precede la *Compromissione* (il saggio su Brancati è del 1960, *La compromissione* esce nel 1965), Pomilio scelga proprio la tesi storiografica di Levi, cioè di colui che nel 1950, con *L'Orologio*, poneva al centro del dramma contemporaneo italiano del secondo Dopoguerra la questione del dissesto, avvenuto nel novembre del 1945, dell'unico governo guidato dal Partito d'Azione con Ferruccio Parri. Secondo stile e modi del tutto differenti da quelli di Levi, Pomilio ne *La compromissione* riprende in parte quella vicenda, inquadrandola dalla Marsica. E si ritiene che in quel lavoro coscienzioso, che nella *Situazione* definisce di misura «degli scarti tra “ideologia” e “verità”»²⁷, in parte la salvi e in parte la condanni (esattamente come Levi, d'altronde). Tra *L'Orologio* e *La compromissione* c'è insomma un incontestabile rapporto di continuità ideologica e storiografica. Certo, le differenze tra le due opere sono numerose: a livello geografico (nell'*Orologio* lo spazio della scena è rappresentato da Roma, metropoli e capitale, nella *Compromissione* da Teramo, piccola città di provincia); temporale (in Levi il tempo della narrazione ricopre un periodo brevissimo, in Pomilio un periodo più lungo); di genere (quello di Pomilio è tutto sommato un romanzo tradizionale, quello di Levi è un testo ibrido, tra cronaca, giornalismo e *fiction*, tant'è che l'editore scelse di collocarlo nella collana di saggistica, al fianco del precedente *Cristo si è fermato a Eboli*). Le differenze sono molte, ma il diagramma di fondo è simile e le collega nella sostanza. Forse è anche per questo che Pomilio sposta l'asse della narrazione, iniziando dal 1948 (con analessi fino al 1947) e terminando nel 1950, con la guerra di Corea; lo fa per proseguire il capitolo narrativo mancante della storia carsica post-

azionista, siglando così un'ideale continuità con *L'Orologio*. Anche perché, come affermano sia Butticci²⁸ sia De Luna²⁹, una storia post-azionista, seppure in modo umbratile e sotterraneo, è innegabile che ci sia stata.

È con la luce anticipatrice delle questioni poste nel saggio su Brancati e con quella retrospettiva dell'utilissima introduzione all'autobiografia-*memoir* di Butticci che andrebbe illuminata *La compromissione*, e in particolare la presenza in essa del Partito d'Azione.

2. Alcune considerazioni sull'azionismo de *La compromissione*

La ricchezza del romanzo non ci permette di analizzare fino in fondo il tema dell'azionismo; proprio per questo, è meglio concentrarsi solo su alcuni aspetti. Tali risultano senza dubbio: l'episodio del bacio mancato tra Vera Salvioni e Marco Berardi; la funzione di Arrigo Esposito.

L'abilità di Pomilio nella costruzione dei personaggi raggiunge ne *La compromissione* picchi pregevoli (la ritrattistica che ha i militanti o i politici di professione come soggetti è una delle tecniche più sfruttate da Levi nell'*Orologio*). Vera Salvioni rappresenta la comunista femminista, mentre Marco Berardi è l'azionista-socialista. Ad un certo punto della narrazione, Marco, mal sopportando anche per ragioni ideologiche la relazione stabile con la fidanzata borghese e cattolica Amelia De Ritis, si avvicina a Vera³⁰. La scena racconta molto di più di una dinamica amorosa, in quanto è inscritta dentro a un contesto romanzesco che ha una logica precisa, la stessa che ci legittima a leggerla in chiave allegorica. Essendo Vera una comunista e Marco un socialista deluso con origini azioniste, per giunta in pieno travaglio interiore, tra di loro non è in gioco solo la possibilità di un'unione sentimentale e sessuale: su un altro piano, ciò che è in gioco è l'unione politica. Il rifiuto dell'una e il tentativo irrazionale e indeciso di avvicinarla da parte dell'altro simulano le posizioni di un conflitto ideologico interno all'area della sinistra, che ha avuto delle basi storiche determinate: rimanda all'acceso dibattito che si era innescato tra "fusionisti" e "non fusionisti" (interessante notare che tra i primi si ritrovi Luigi Russo, maestro di Pomilio alla Normale, e a capo dei secondi ci sia un

altro grande e influente abruzzese, Ignazio Silone: un dilemma, quindi, che coinvolge in profondità l'autore). Negando il bacio tra Vera e Marco, Pomilio dichiara con i mezzi della poesia da che parte si era schierato e come tuttora la pensi: a fianco di chi aveva combattuto affinché il matrimonio tra comunisti e terzoforzisti non fosse celebrato.

Aver fatto agire in questo modo i personaggi non può essere stato casuale. A maggior ragione, se si considera che il tema della tortuosità amorosa come riflesso d'una difficoltà o tensione politica non è nuovo in Pomilio. Lo si trova almeno in altre tre occasioni: nei *Partigiani* (1945), nel *Ritorno a Cassino* (1962) e soprattutto nel *Cimitero cinese* (1951, ma pubblicato nel 1969). La categoria interpretativa è stata elaborata efficacemente da Francucci il quale, discorrendo del *Cimitero cinese*, a un certo punto scrive che «il blocco erotico è determinato in gran parte da un blocco storico»³¹. Se quanto sostenuto da Francucci è accettabile, e quindi estendibile anche ai passi interessati della *Compromissione*, allora la mancata unione tra Vera e Marco va spostata sicuramente a un livello interpretativo più alto. Essa è l'elegante modo tecnico-letterario che Pomilio sceglie per riconfermare il terzoforzismo siloniano, leviano, butticciano, e prima di tutto azionista. Pomilio mostra così di essere vicino alle idee di Buttici e di allontanarsi definitivamente dall'influenza dell'altro maestro, Luigi Russo, il quale, dopo il crollo del governo Parri, si persuase del fatto che la soluzione migliore per lui e per tutti gli azionisti fosse quella di trasmigrare nelle file del PCI.³²

Per rappresentare il Partito d'Azione, Pomilio prende anche la via della manipolazione e orchestrazione del destino di un personaggio: Arrigo Esposito. Vista l'attenzione che il gruppo de «Le ragioni narrative» riserva al “personaggio”, può essere un'operazione interessante concentrarsi su uno di essi. Se la scelta è caduta su Arrigo è perché soltanto lui, oltre al protagonista, viene dall'azionismo.

In estrema sintesi, Arrigo si potrebbe definire come il doppio risolto di Marco. Molti sono gli aspetti che lo dimostrano, tra cui: la serenità con cui concilia il laicismo e la fede cattolica, la sezione di partito e l'appartenenza alla comunità parrocchiale. È significativo che entri in scena dopo la messa della domenica. Marco

è più combattuto e non risolve il problema religioso nemmeno dopo la perdita del figlio: se si confessa, lo fa senza convinzione; tenta di convertirsi, ma alla fine rinuncia; usa la preghiera in modo opportunistico; matura l'idea che amore e politica siano opposti non armonizzabili. Altrettanto significativo è che Arrigo esca di scena nell'ultima pagina del romanzo e che partecipi quindi alla chiusura della narrazione insieme – e solo – al protagonista (uno dei tanti primati di questo personaggio, come si vedrà meglio tra poco). Egli scompare nella stessa modalità risolta e non problematica in cui era entrato: ora però proteggendo l'ideale dell'impegno e la speranza nella lotta e nel futuro, al contrario di Berardi, che invece esce di scena ancora dilaniato da dubbi e assilli³³. Arrigo occupa dunque due luoghi tipici del testo, in entrambi i casi come portatore di una visione, una morale e un atteggiamento diversi da quelli di Marco.

È l'opposto, ma un opposto non osteggiato dal protagonista (se non in un'occasione), che anzi nei suoi confronti si comporta in modo speciale. Solo per lui Marco ritorna all'impegno pubblico (dopo aver lasciato il PSI, decide di abbandonare la militanza, ma per Arrigo ripensa alla sua scelta e si riattiva in qualità di Partigiano della Pace); solo per Arrigo si mobilita e mette in gioco e a rischio la sua autorevolezza di professore (tenta di convincere della bontà dell'amico il commissario che lo aveva preso in custodia dopo una manifestazione); per Arrigo si compromette (facendo l'immane sforzo di chiedere all'influente suocero, l'avvocato De Ritis, di intervenire in favore della sua scarcerazione). Riteniamo che ci sia una ragione profonda dietro l'atteggiamento di Marco. La estrapoliamo in tutta la sua limpidezza direttamente dal testo:

Di tutti i miei amici, era forse quello al quale ero più legato. Lo stesso accadeva a lui. Dipendeva dal fatto che veniva anch'egli dal Partito d'Azione; dipendeva anche dal fatto che, tra i socialisti, ero l'unico io a prenderlo sul serio³⁴.

Ecco spiegata la ragione di quell'elezione: entrambi hanno fatto il loro ingresso nella Storia passando dallo stesso canale, il Partito d'Azione. Una delle funzioni di Arrigo è traghettare quell'eredità e farla reagire di fronte ai patemi d'animo e agli abbozzi di

abiure di Marco. Sebbene siano difformi sul piano psicologico, sociologico e biografico, l'origine politica li unisce³⁵; ed entrambi sono associabili, in diversa misura, a una biografia reale, quella di Butticci. Arrigo e Marco sono dei *pezzi* che, se incastrati con attenzione, completano la fisionomia intellettuale del maestro. Si prenda, per esempio, il confronto che hanno sull'idea di futuro.

La vicenda romanzesca di Arrigo trova un'eco in molte pagine dell'autobiografia di Butticci. Prettamente butticciana riteniamo essere, oltre alla conciliazione pacifica di fede e politica, di amore e vita di partito, di impegno pubblico e familiare, di cui si è detto, anche la fiducia nella lotta. Sulla possibilità di un equilibrio tra sfere diverse, Marco è scettico. Eppure, anche nel suo caso, c'è un elemento che sembra essere figlio della lezione di Butticci: lo sforzo di pensare a una nuova forma di azione. La risposta di Arrigo, in proposito, è più semplice di quella di Marco: Arrigo ha una visione pratica, battagliera, Marco messianica (anche in questo caso, stanno giocando sul terreno del manzonismo). Racconta Butticci che nel 1948, dopo la faticosa campagna elettorale del Fronte Popolare, rifiuta il posto in Senato che si era guadagnato. La scelta non implica la rinuncia al dovere civico, semmai rafforza la convinzione che l'impegno si possa e debba portare avanti in un altro modo, più silenzioso e umile, ma non per questo meno importante, e cioè attraverso la scuola:

Trovo che non basta aderire più o meno formalmente a un partito [...] ma occorre penetrare più o meno profondamente nel tessuto sociale per svolgervi una lotta contro lo spirito di sopraffazione e di intolleranza da cui nascono sia le guerre, sia la violenza spicciola degli individui [...]³⁶.

Mettere l'accento sull'insegnamento, su questo terreno di investimento di valori che non ammette previsioni né ritorni di credito certi, significa credere nella possibilità di fornire ai giovani gli strumenti per prendere coscientemente il testimone della generazione precedente. Marco, come Butticci, è un insegnante. Arrigo no, è un impiegato dell'ufficio dell'anagrafe. È curioso che anche Marco, pur nel pieno della crisi che sta affrontando, conceda un'ultima fioca speranza, l'unica a una generica «altra generazione»³⁷. Si legge nel finale che solo questa potrà «riprendere il [...]

lavoro, posto che valga la pena di riprenderlo: non la nostra, però, non la nostra»³⁸. Sebbene con meno sicurezza di Butticci, anche Marco – chiaramente il personaggio in cui Pomilio concentra lo sforzo di revisione ideologica e il progetto di taratura auto-critica di cui aveva parlato nel saggio su Brancati – non esclude il peso politico del ruolo dell'insegnante, né la possibilità di attribuire un valore teleologico alle generazioni future. Scrive Pomilio nell'introduzione citata:

Molte cose di lui mi sarebbero divenute chiare solo anni più tardi, quando avrei capito che l'opera da lui svolta a scuola era solo la punta di un iceberg³⁹.

Tornando ad Arrigo, egli è importante non solo per queste somiglianze con una personalità azionista veramente esistita (vera perché esemplare, è bene ricordarlo) e per essere il traghettatore dell'eredità del Partito d'Azione. Egli è anche l'unico che nel romanzo gode della simpatia sincera di Marco (e quindi dell'autore?); ed è l'unico che al tempo stesso diventa oggetto di caricatura. Soffermiamoci su quest'ultimo punto: Arrigo ha il «viso lungo su un collo troppo lungo»⁴⁰; cammina in modo «dinoccolato e sparuto»⁴¹; sembra un «uccello spennacchiato»⁴²; ha un «aguzzo gozzo»⁴³. I ritratti dedicati agli altri personaggi sono più affilati, critici, astratti, in un certo senso più tesi alla *tipicità*. Il risultato è appagante sul piano della fedeltà sociologica, ma fa emergere un aspetto da non sottovalutare: più la dimensione sociologica del ritratto si addensa, con effetti realistici notevoli, più il punto di vista del narratore va raffreddandosi e si intellettualizza. Con Arrigo, al contrario, il rapporto è invertito: laddove la dimensione della caricatura è forte, lo sguardo del narratore appare più benevolo ed empatico. Il che produce un effetto di avvicinamento emotivo al personaggio, facendolo risultare tutto sommato positivo. Non è cosa da poco, nell'economia di un romanzo. Ma la caricatura è una tecnica letteraria che, a prescindere dalla finalità con cui viene concepita, comporta la deformazione dell'oggetto, di fatto lo altera. Una domanda sorge spontanea: che significato può avere la deformazione dell'unico azionista non problematico della *Compromissione*? Tentare una risposta porta a esplicitare quelli che riteniamo essere i

giudizi storico-politici che Pomilio, in modo poetico, ha declinato nel testo. Arrigo è uno di quei modi poetici.

Conclusioni

Tutti i personaggi del romanzo, dal punto di vista del protagonista, via via abbrutiscono, cedono a forme diverse di *compromesso*, e quindi si *compromettono*, perdono nella misura in cui, sostiene Marco, sono «condannati a restare sé stessi»⁴⁴, perché «qualcosa li ha scavalcati. Qualcosa: o la storia stessa»⁴⁵. Se la forma ormai cristallizzata a cui sono ancorati è ritenuta superata sulla base dell'evoluzione oggettiva degli eventi, la forma di Marco è all'interno di un processo di progressiva sparizione, a tal punto che quando esce di scena si sente «ancor più estraneo a me stesso»⁴⁶. L'unico che ha una forma sicura e definita è Arrigo, forse perché ha saputo modificarla, rinnovarla nella continuità, e perché crede ancora in qualcosa.⁴⁷ Per Arrigo *lottare* è ancora una ragione di vita, eppure è caricaturizzato; sembra essere l'unico eroe positivo del romanzo, eppure ricorda un «uccello spennacchiato». Da queste coordinate, si potrebbe dedurre che se Marco rappresenta l'abbandono della vecchia livrea ideologica e al tempo stesso la difficoltà da parte di Pomilio di pensare, all'altezza dei primi anni Sessanta, a un'alternativa credibile al socialismo azionista, Arrigo rappresenta (ricordando in ciò Butticci) uno di quei «rivoli e ruscelli»⁴⁸ di cui ha parlato De Luna in chiusura della *Storia del Partito d'Azione*. In altre parole, Arrigo sta a significare che se con gli occhi degli anni Sessanta, anni di crescita economica e grandi cambiamenti sociali, da cui Pomilio scrive su Brancati e *La compromissione*, la stagione azionista sembra così lontana da apparire deformata, goffa, *spennacchiata*, ciò non toglie che proprio in quella deformazione possa trovarsi un modo di esistere, e un principio di resistenza: se le altre ideologie si sono consumate perché costitutivamente rigide, quella azionista, capace di ricollocarsi cambiando forma, mostra di essere ancora nella partita delle idee. Quando Arrigo grida gaiamente alla lotta, non recita la parte dell'ingenuo e del velleitario, ma rappresenta la figura di colui che di fronte ai problemi del nuovo decennio indica che i principi e le istanze del Partito d'Azione possono ancora mostrarsi utili.

Il gioco di specchi tra biografie reali e fittizie, la caricatura e i passaggi leggibili in chiave allegorica, sono degli elementi chiave attraverso cui si snoda *La compromissione*, un romanzo dove forse l'asse narrativo che tiene insieme Marco Berardi e Arrigo Esposito sta a rappresentare una dualità ideologica che Pomilio, a metà degli anni Sessanta, non ha ancora risolto.

RICCARDO DEIANA

Università degli Studi Roma Tre

Note

¹ M. POMILIO, *La compromissione*, Vallecchi, Firenze 1965. D'ora in poi *COM*.

² Toni Iermano ed Eugenio Ragni, i curatori del capitolo X del IX volume della *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, scrivono che il protagonista Marco Berardi «milita nelle file del PCI», mentre in realtà milita nel PSI e poi si dissocia anche da questo, diventando, in un percorso simile a quello di Ignazio Silone, prima Indipendente di Sinistra e dopo Partigiano della Pace, secondo l'insegnamento di Guido Calogero. La citazione è tratta da *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, volume IX, capitolo X, Salerno Editrice, Roma 2000, p. 860.

³ Cfr. *Azionisti e scrittura. Tra memoria e narrazione*, a cura di G. Lavezzi-G. Panizza, in «Autografo», anno XXIX, n. 65, 2021.

⁴ C. LEVI, *L'Orologio*, Einaudi, Torino 1950.

⁵ G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione. Ricordi e cronache di un quarantennio*, introduzione di M. Pomilio, Carabba, Lanciano 1980.

⁶ M. POMILIO, *La doppia crisi di Brancati*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 2, 1960, pp. 68-99; poi, con il titolo *La situazione di Brancati*, in *Contestazioni*, Vallecchi, Firenze 1960, pp. 9-33.

⁷ «Ho avuto più tardi altri maestri, di maggior nome. Ma tuttora penso a lui come al Maestro. Lo è stato anche di vita» (M. POMILIO, *Introduzione*, in G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione*, cit., p. 13).

⁸ *Ivi*, p. 14.

⁹ «Era anche un uomo di una saldezza morale e d'un coraggio politico rari per quei tempi di conformismo o, tutt'al più, di prudente nicodemismo. Ero allora un ragazzo che attendeva soprattutto a studiare e a fare sport e poco sapeva di politica [...]. Ma ugualmente fui coinvolto dalla sottile pedagogia civile che egli, uomo d'opposizione e di ferma fede antifascista, esercitava nei nostri confronti» (*Ivi*, p. 13).

¹⁰ Cfr. *Ivi*, p. 12.

¹¹ *Ivi*, p. 14.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 15.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. 16.

¹⁹ Cfr. M. PRISCO, *Fuga dal romanzo. (Appunti sul Nouveau roman)*, in «Le ragioni narrative», anno I, n. 1, 1960, pp. 119-139; e ID., *A proposito del personaggio*, anno I, n. 3, 1960, pp. 5-21.

²⁰ F. D'EPISCOPO, *Le ragioni di una rivista*, in ID. (a cura di), «Le ragioni narrative» 1960-1961. *Antologia di una rivista*, Tullio Pironti Editore, Napoli 2012, cit., p. 15.

²¹ M. POMILIO, *Introduzione*, in G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione*, cit., p. 19. Nel saggio su Brancati, Pomilio parla dello scrittore come «presenza integrale» in ciò che scrive. È evidente come uno dei suoi maggiori problemi fosse la pensabilità e traducibilità dell'insieme, dell'intero, del totale. Anche qui si riscontra il suo manzonismo. Utile in questo senso il contributo su Pomilio e Manzoni di R. PALUMBO MOSCA, *L'ombra di Don Alessandro. Manzoni nel Novecento*, Inschibboleth, Roma 2020.

²² M. POMILIO, *Introduzione*, in G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione*, cit., p. 19.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 17.

²⁵ ID., *La situazione di Brancati*, in *Contestazioni*, cit., p. 9.

²⁶ Cfr. L. SACCO, *L'Orologio della Repubblica. Carlo Levi e il caso Italia con 37 disegni politici di Carlo Levi*, Argo, Lecce 1996, p. 42.

²⁷ M. POMILIO, *La situazione di Brancati*, in *Contestazioni*, cit., p. 9.

²⁸ «Pur dispersi nei vari partiti, o rimasti fuori dei partiti come delusi da un grande amore, gli ex-azionisti, dovunque andati, si fecero subito riconoscere per la loro intransigenza morale, per la serietà del loro impegno, per il dinamismo del loro operare; e tuttora sono alla guida o in primo piano nei partiti di sinistra» (G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione*, cit., p. 251).

²⁹ «Un fenomeno carsico: il fiume dell'azionismo di interrava momentaneamente, pronto comunque a riaffiorare in mille rivoli e ruscelli (così come testimoniano esperienze diverse come quelle del Movimento d'Azione Socialista, l'Unione dei Socialisti, l'Unità Popolare, ecc.), confluendo in una corrente sotterranea destinata ad alimentare in permanenza l'intera vicenda della sinistra nell'Italia repubblicana» (G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947* [1982], Editori Riuniti, Roma 1997, p. 307).

³⁰ «Io con foga mi strinsi a lei, cercando subito di frugarla. Lei, colta di sorpresa, per un po' mi lasciò fare, contraendo però il viso in un'espressione quasi dolorosa. Mi respinse poi con forza. "Ci vai presto, comunque", rise cruda rassettandosi. "Per uno che diceva di non aver l'ardire di sfiorarmi..."» (COM, p. 65).

³¹ F. FRANCUCCI, *Come si arriva a un bacio. Intorno al Cimitero cinese*, in M. POMILIO, *Il cimitero cinese*, con introduzione di F. Pierangeli e postfazione di F. Francucci, Studium, Roma 2013, p. 108.

³² Utile ricordare che Russo fu uno di quelli che con più acrimonia e ostilità stroncò *L'Orologio* di Levi; se lo fece, fu anche, se non soprattutto, per ragioni ideologiche, perché Levi era uno tra i più convinti difensori della necessità di rimanere terza area, a metà tra i due giganteschi partiti di massa, e di non piegarsi a Togliatti e all'ideologia comunista filosovietica (L. RUSSO, *Il pittore nella valletta amena*, «Belfagor», anno V, n. 4, 31 luglio 1951, pp. 55-58).

³³ «Quest'idea m'assilla spesso [...]» (COM, p. 300).

³⁴ Ivi, p. 76.

³⁵ In un passaggio, Marco afferma: «Lo cercavo d'istinto io stesso, tutte le volte che avevo bisogno di pensare a un alleato» (Ivi, p. 97).

³⁶ G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione*, cit., p. 252.

³⁷ COM, p. 299.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ M. POMILIO, *Introduzione*, in G. BUTTICCI, *Dal Risorgimento al Partito d'Azione*, cit., p. 13.

⁴⁰ COM, p. 77.

⁴¹ Ivi, p. 90.

⁴² Ivi, p. 173.

⁴³ Ivi, p. 174.

⁴⁴ Ivi, p. 299.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Ivi, p. 300.

⁴⁷ «Pensavo ad Arrigo che, ancora un mese fa, è venuto a domandarmi: "Ma perché non torni tra noi?" "E per che fare?" "Ma per lottare!"» (Ivi, p. 299).

⁴⁸ G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, cit., p. 307.